Bologna

Via video saprai tutto sulla città

ROMA. È un «assaggio» di città telematica. Bologna da marzo avrà 15 videoterminali, collocati in punti chiave della città e «self-service». Sapranno e diranno tutto (o quasi) della città delle due torri. L'iniziativa – la seconda tappa di un progetto di informazione al cittadino del Comune – è stata presentata ieri a Roma dallo stesso sindaco di Bologna, Renzo Imbeni.

«Tutto Bologna», questo il nome dell'operazione «elettronica al servizio del cittadino», consente di accedere a dodici «famiglie» di informazioni: servizi d'emergenza, trasporti, sanità, uffici pubblici, alberghi, ristoranti, banche, università, arte e turismo, cultura, sport e luoghi di culto. La tastiera è abbastanza semplice da utilizzare (ed è anche costruita «a prova di vandalo»): scegliendo tra vignette colorate e cartoline elettroniche sarà possibile – ad esempio – sapere se c'è in città un ristorante con cucina orientale, che prezzi e che orari, la quale strada scegliere e con quali mezzi è meglio percorrerla per raggiungere un certo luogo e, ancora, tutta l'offerta di spettacoli in città.

Il tutto è contenuto in 2.037 schede che verranno aggiornate quotidianamente, attraverso la banca dati di palazzo D'Accursio.

Certo, il «cervellone» non sa ancora tutto: ma quando entrerà in funzione padroneggerà quattro lingue (italiano, francese, inglese e tedesco) e vedrà arricchite le informazioni su sanità ed università. «È uno strumento per realizzare una città amica – ha detto il sindaco Imbeni –. Troppo spesso il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino non è ancora passato dalla monarchia alla repubblica». E «tutto Bologna» non è che l'inizio. Questa primavera, sempre a Bologna, entrerà in funzione una «spia ambientale» dal nome di donna, Sara: consentirà di conoscere i dati dell'inquinamento atmosferico e chimico in tempo reale. Queste informazioni di fondamentale importanza potranno circolare anche attraverso i terminali già predisposti, oltre ai canali istituzionali, le Usl. «Insomma sapremo giorno per giorno che aria respiriamo, ha commentato Imbeni.

Inoltre già gli utenti del Videotel di tutta Italia possono accedere alle informazioni bolognesi: orari di mostre, musei, indirizzi e caratteristiche di alberghi. Per il futuro si pensa anche al Minitel, alla possibilità di informarsi da casa propria pagando un canone. Costo dell'operazione fino ad ora 500 milioni. I passi successivi prevedono terminali in ogni quartiere e l'obiettivo per i Mondiali di calcio del '90 e di avere decine e decine di altri «punti di informazione».

«Sono 50 i turisti morti» dice il nostro console a Mombasa ma dall'ambasciata smentiscono In Kenya la malattia è endemica

Le autorità sanitarie scettiche Il ministero dispone un'indagine su tutto il territorio nazionale Una decina le vittime accertate?

Malaria, l'Italia in allarme

Ormai è allarme. Nelle ultime settimane la malaria avrebbe ucciso circa 50 turisti italiani. Avevano trascorso una vacanza in Kenya, Tanzania, Zanzibar e Madagascar. Il dato, clamoroso, è stato fornito dal console d'Italia a Mombasa. Mai, negli ultimi anni, la puntura della zanzara anofele aveva causato tanti morti. Ma su questa cifra, da alcuni esperti e dall'ambasciata di Nairobi si esprimono dubbi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. In Kenya ha piovuto molto. Temporali e piogge torrenziali. E nella zona costiera si sono formate paludi che hanno attirato migliaia e migliaia di zanzare anofele. Gli insetti hanno potuto anche moltiplicarsi. Non solo: le piogge li hanno aiutati a rendere il plasmodio (la sostanza che l'anofele introduce con la puntura nell'organismo dell'uomo) resistente alla clorachina, la medicina antimalarica. Una serie di combinazioni eccezionali che hanno trasformato la costiera della «Svizzera dell'Africa» in una zona ad alto rischio malarico. E 50 turisti italiani sono stati stroncati dalla malaria nelle ultime settimane. A fornire questo dato è stato il console italiano a Mombasa, Alfredo Santagati. Una cifra clamorosa, sulle quale, però alcuni esperti hanno espresso. Cauta anche l'ambasciata di Nairobi. Ad ogni modo è certo che la «terzana maligna» ha ucciso nelle ultime settimane dieci persone, tra cui uno steward dell'Alitalia.

Il Console d'Italia a Mombasa ha parlato dei 50 morti, dopo aver ricevuto una serie di telefonate e telex dalle direzioni sanitarie e dagli ospedali italiani. Subito il console ha indetto una riunione urgente, alla quale hanno partecipato medici e operatori turistici. Al termine della riunione è stato deciso di istituire un servizio di emergenza all'aeroporto, dove ogni giorno arriva dall'Italia un volo charter. 1500 turisti in una settimana, parte dei quali, sempre con un charter, raggiunge la Tanzania, Zanzibar e il Madagascar. È scattato quindi l'allarme-malaria. Ma davvero 50 persone sono morte nelle ultime settimane? Dall'ambasciata di Nairobi affermano di non aver ricevuto alcun rapporto allarmato. «È troppo strano – ha detto il consigliere Michelangelo Pipan – che siano morti tutti questi nostri connazionali». «Personalmente stento a crederci – commenta il professor Giancarlo Maiori, responsabile dell'ufficio malaria all'Istituto superiore di sanità – sarebbe una cifra elevata anche se si parlasse di malati, figuriamoci di morti. Domani (oggi *ndr*) potremo avere dati più certi. Vero è che ultimamente si è manifestata una resistenza alla clorochina, quindi per la profilassi dovremo cominciare a usare farmaci della seconda linea».

In Italia, comunque, la malaria ha ucciso: Emanuele De Candia, un commerciante di Bari, è morto l'8 febbraio. Sei giorni prima la «terzana maligna» aveva stroncato Valeria Rughetti, di Roma, reduce da un capodanno trascorso in Kenya. Molte altre persone sono state ricoverate negli ospedali per le conseguenze della puntura dell'anofele. Tante. La malaria ha ucciso la scorsa settimana anche Pietro Niccoli, steward dell'Alitalia. Si è sentito male, è stato ricoverato, è entrato in coma ed è morto. Dopo questo episodio tra il personale di volo che è costretto a passare sulle latitudini «a rischio» c'è molta preoccupazione. Alcune zone del Kenya, Mombasa per prima, incutono terrore. Per questo Cgil Cisl e Uil hanno chiesto per domani un incontro con i responsabili dell'Alitalia. Due le richieste immediate. Anzitutto una attiva presenza dei medici che informino piloti, tecnici e assistenti di volo, sui rischi della malaria. Poi la disponibilità a fornire clorachina e altri farmaci utili a fronteggiare la malattia. Dai prossimi giorni, inoltre, il personale di volo ha manifestato la volontà di non sostare a Mombasa oltre il tempo necessario.

Ci sono allo studio anche alcune misure per fronteggiare in maniera migliore il «rischio-malaria». Una di queste è la rotazione. Questa eventualità è stata presa in considerazione anche dall'Alitalia che ha contattato il professor Giuseppe Visco, primario dell'ospedale Spallanzani di Roma. «Attualmente non c'è prevenzione – afferma il professor Visco – ed è necessario un ricambio del peronale su determinate rotte. Più in generale il problema malaria ha un punto debole: l'informazione. Le cure antimalariche per chi deve andare in determinati paesi, non sono obbligatorie. Sono solamente consigliate. C'è una carenza da parte delle agenzie. E decine di turisti, poco informati, scontano le conseguenze della puntura della zanzara anofele. Al ritorno, dopo un periodo di incubazione, compaiono i primi sintomi: forti mal di testa, febbre alta e vomito. Sintomi, spesso, scambiati come influenza». E proprio la diagnosi in ritardo determina la morte.

Malattie tropicali Ecco il «decalogo» per difendersi

ROMA. Il professor Antonio Sebastiani, direttore della clinica di malattie tropicali dell'Università «La Sapienza» di Roma afferma che c'è il sospetto che i 10 italiani morti per malaria al ritorno dal Kenya abbiano abbassato la guardia contro la malattia e, soprattutto, che non abbiano osservato le elementari norme di sicurezza. «Non esiste una copertura totale – afferma il docente universitario – non solo per la malaria, ma per tante altre malattie tropicali. Per questo è assolutamente necessario osservare precise norme igieniche e farmacologiche».

Per questo è indispensabile osservare questo «decalogo»: la sera quando si va a dormire occorre proteggere il corpo con calze e pigiami. Bisogna proteggere la camera applicando zanzariere, tenere sempre a portata di mano spray specifici contro le zanzare. Anche durante il giorno, se ci si reca in zone paludose, bisogna coprirsi il più possibile. È buona norma anche, in alcuni paesi particolarmente a rischio, portare davanti al volto reticelle o veletta che fungano da zanzariere.

Bisogna inoltre informarsi preventivamente alle agenzie di viaggio o istituti e centri per le malattie tropicali dei farmaci da prendere prima, durante e dopo il viaggio. Se ci si reca in Kenya ed in Tanzania o nel Sud-Est asiatico bisogna fare uso dei farmaci specifici indicati dall'Organizzazione mondiale della sanità. Nell'uso dei farmaci però si deve fare attenzione se si è in gravidanza. Al ritorno dal viaggio bisogna continuare ad usare i farmaci secondo i consigli del medico. Se dopo pochi giorni o settimane si hanno sintomi febbrili o altre alterazioni dello stato di salute bisogna consultare il medico facendogli presente che si è stati in zone tropicali.

Reintegrata la «disciplinare» in un clima di contrasti

Tregua al Csm Ma la pace appare lontana

Il Csm ha «ricostruito» la sua sezione disciplinare, lacerata dalle dimissioni di alcuni componenti. Ma le tensioni a palazzo dei Marescialli non paiono placarsi. Ieri al «plenum» c'è stato un aspro dibattito, culminato in una spaccatura del gruppo democristiano. Intanto il «partito della crisi» ha un nuovo portavoce: è Giuliano Ferrara, che tuona contro il Csm – e lo stesso Cossiga – dal video di Berlusconi.

FABIO INWINKL

ROMA. «Strumentale sarà lei». Si potrebbe etichettare così, alla luce di accuse e ritorsioni ripetute fino alla noia, l'ennesima tornata del «plenum» del Consiglio superiore della magistratura dedicata alla crisi che ha investito la sezione disciplinare, il cosiddetto «tribunale dei giudici».

Ma la crisi è seria e viene giocata spregiudicatamente, dentro e fuori il palazzo dei Marescialli. L'obiettivo è quello di ridimensionare il ruolo che la Costituzione assegna a questo organismo, garante dell'indipendenza dell'ordine giudiziario.

Ieri un risultato positivo è stato comunque ottenuto. Sono stati eletti – 26 voti a favore, cinque schede bianche – due nuovi membri effettivi della sezione disciplinare, Nino Abbate (Unità per la Costituzione) e Franco Morozzo della Rocca (Magistratura indipendente). Sostituiscono Gianfranco Tatozzi e Bartolomeo Lombardi, entrambi di Unicost, dimessisi alla fine dello scorso anno per asseriti ritardi nel deposito delle sentenze da parte di taluni commissari. Un ritardo denunciato la prima volta da un'interrogazione parlamentare dell'on. Ombretta Fumagalli, deputato dc ed ex componente del Csm. L'arretrato è stato eliminato ma le dimissioni sono state mantenute, definite «irrevocabili».

È finita anzi con l'approvazione di un documento di Unicost che in qualche modo legittima queste dimissioni e rileva «l'indisponibilità di alcuni componenti della sezione ad adottare una soluzione globale». Una formulazione contorta per evocare l'obiettivo reale dell'offensiva dei dimissionari: l'estromissione dai ranghi della disciplinare di Vito D'Ambrosio e Stefano Racheli, «colpevoli» di essere usciti dalle correnti d'origine (rispettivamente Unicost e Magistratura indipendente). Un'operazione tendente a ridefinire gli equilibri interni al «tribunale dei giudici», fallita nonostante le manovre messe in atto.

Di questo fallimento si sono colte le ripercussioni nell'evidente sbandamento del gruppo di Unicost, disarticolato al suo interno in una costellazione di posizioni e di umori, dall'oltranzismo di un Tatozzi al sofferto senso di responsabilità palesato da Nino Abbate. «Forse – ha riconosciuto Abbate – non abbiamo saputo valutare fino in fondo le conseguenze di certi atteggiamenti: non dobbiamo consentire che altri facciano esplodere deflagrazioni su questi problemi».

Una preoccupazione che non ha certamente espresso il democristiano Guido Ziccone, spintosi a pesanti polemiche per stornare le accuse di strumentalizzazione sul caso della disciplinare. Per Ziccone, insomma, strumentali sono gli altri: resta da vedere cosa accadrà allorchè arriverà sui tavoli del Csm – se arriverà – il fascicolo intestato a Carlo Alemi, il giudice che ha firmato l'ordinanza sul caso Gava-Cirillo.

Intanto, il gruppo democristiano si è diviso, nel dibattito e nello stesso voto sul documento di Unicost: favorevole Ziccone, astenuti gli altri. E il testo è passato con il consenso dei proponenti e di Magistratura indipendente, il voto contrario di Magistratura democratica e del Movimento per la giustizia (ex Unicost), l'astensione di comunisti e socialisti. Astensioni, queste, da leggersi in chiave di disponibilità ad una ricomposizione unitaria nel Consiglio, più attenta all'approfondimento dei problemi reali che alle beghe di fazione.

Sulle beghe pare trovarsi invece a suo agio Giuliano Ferrara che, nella trasmissione di Canale 5 «Radio Londra», si è occupato del Csm. Ferrara riprende sommariamente gli argomenti del «Giornale»: attacca il Csm e coinvolge anche Cossiga. Il guaio è che i problemi sono assai più complessi e impegnativi di quel che racconta il disinvolto «anchorman» dal video di Berlusconi.

I neri volevano fuggire facendo una strage nell'aula bunker di Rebibbia Intanto la Digos scopre un tunnel: doveva servire ai brigatisti rossi

Per evadere «profiterole» con esplosivo

Concutelli e Vallanzasca progettavano una strage. L'esplosivo sequestrato sabato dai carabinieri sarebbe dovuto entrare nel carcere romano di Rebibbia sotto forma di un dolce, il «profiterole». Lo avrebbero usato nell'aula bunker del Foro Italico, dove si svolge il processo «Ordine nuovo bis». Intanto la Digos ha scoperto un tunnel per far evadere, sempre da Rebibbia, i terroristi rossi.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Da un tentativo di evasione all'altro. Dopo i «neri» forse sarebbe toccato ai «rossi». Ma se il tunnel scoperto dalla Digos risale a un anno fa, l'esplosivo sequestrato ad un appartenente dei Nar sarebbe servito fra pochi giorni per fare una strage.

Un «profiterole» davvero speciale: quattro chili di crema e cioccolato e quattrocento grammi di esplosivo. Quanto sarebbe bastato per fare una strage dentro l'aula bunker del Foro Italico, dove si svolge il processo ai «neri» di Ordine nuovo. Ieri pomeriggio il sostituto procuratore Giovanni Salvi ha interrogato le tre persone arrestate sabato mattina e si sono appresi altri particolari sulla progettata «grande fuga». Concutelli, Cavallini e Vallanzasca avevano affidato il loro piano a Luca Onesti, l'ex Nar arrestato con la pentrite, un potente esplosivo. Era un foglietto con istruzioni dettagliate che Onesti ha ingoiato al momento della cattura. Dopo una lavanda gastrica all'ospedale San Giovanni il piano di fuga non è stato più un mistero.

I «neri» si erano costruiti una fama da golosi. Da mesi ordinavano alla direzione del carcere sempre lo stesso dolce: un profiterole di quattro chili. Uno alla settimana. La direzione di Rebibbia girava l'ordine ad una pasticceria di fiducia che, dopo i controlli di rito, effettuava la consegna. Secondo il ragionamento dei criminali, i controlli, un profiterole dopo l'altro, si sarebbero allentati, tanto da permettere uno scambio. Luca Onesti ed altri complici dovevano acquistare un profiterole identico a quello ordinato dai terroristi e sostituire la panna con l'esplosivo, la pentrite purissima. Il giorno della consegna settimanale dei dolci avrebbero avuto un incidente con il camioncino della ditta incaricata. Discussioni, un inizio di litigio, tanto quanto sarebbe bastato per sostituire il profiterole originale con quello all'esplosivo.

Il dolce avrebbe passato facilmente i controlli. Una volta dentro gli «specialisti» neri avrebbero pensato al confezionamento dell'esplosivo. La pentrite è molto difficile da maneggiare. È estremamente instabile e può facilmente esplodere fra le mani di persone inesperte. Infine, secondo gli investigatori, i criminali sarebbero passati all'azione. Questione di poche settimane, forse giorni.

La bomba sarebbe esplosa nell'aula bunker del Foro Italico, dove da novembre è in corso il processo «Ordine nuovo bis». Durante una pausa del dibattimento o addirittura durante il trasferimento dal carcere di Rebibbia all'aula del processo. Sarebbe stata una strage. Un'organizzazione in grado di dispore di notevoli mezzi economici, accumulati con le rapine dell'ultimo anno: un bottino di molti miliardi.

Nei prossimi giorni il magistrato interrogherà tutti i responsabili del tentativo di fuga, i cui nomi sono rimasti nel foglietto di ordinazione del profiterole.

Da una strage mancata ad un tunnel per la fuga irrealizzato. La risposta della Digos ai carabinieri non si è fatta attendere. A ventiquattro ore di distanza dall'operazione dei militari, ha comunicato di aver scoperto un tentativo di fuga dal braccio «G7» di Rebibbia. Un tunnel lungo dieci metri, con un diametro di ottanta centimetri, scavato ad una profondità di quattro metri. Il tunnel è stato scoperto un mese fa, ma la sua realizzazione risale presumibilmente all'87, quando Gallinari, Seghetti ed altri furono bloccati mentre cercavano di raggiungere il muro di cinta di Rebibbia, usando un altro tunnel. All'epoca le ricerche furono condotte dai carabinieri, che trovarono in un covo di viale Giotto uno scritto autografo di un brigatista che, molto lucidamente, scriveva dell'inutilità di scavare i tunnel. Per il pericolo di frane, per la mancanza d'aria e per la presenza di fondamenta profondissime (*oltre tre metri*).

Dal novembre scorso il braccio «G7» è pressoché deserto, ma proprio in questi giorni dovrà ospitare i duecentocinquanta imputati del processo per insurrezione armata contro i poteri dello Stato, che inizia il primo marzo: tutti i capi storici del terrorismo di sinistra: Curcio, Senzani, Moretti, Morucci.

Il pm chiede il rinvio a giudizio

Fondi neri di Mediobanca «Processate Cuccia»

Per nove dirigenti di Mediobanca il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Luigi De Ruggiero ha chiesto il rinvio a giudizio per falso in bilancio. Si tratta della vicenda dei 24 miliardi di fondi neri «ad uso aziendale» per la quale i nove big della finanza ricevettero un anno fa altrettanti mandati di comparizione. Tra gli imputati il più noto è Enrico Cuccia, l'allora presidente di Mediobanca.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La lista degli imputati dei quali il pm chiede il rinvio a giudizio si apre con l'allora presidente di Mediobanca, Enrico Cuccia, e allinea di seguito: Fausto Calabria, all'epoca amministratore delegato; Francesco Cingano, presidente attuale, e Vincenzo Maranghi, amministratore delegato attuale; Enrico Rondelli e Giovanni Guidi, rispettivamente amministratori delegati di Credito Italiano e Banco di Roma, all'epoca membri del Comitato esecutivo; e inoltre i due sindaci Luigi Chiericati e Ugo Tabanelli e il cassiere capo Edgardo Intrasidola.

Alcuni dei nomi citati rievocano passate storie di grossi scandali finanziari, come la bancarotta di Sindona (nella quale Guidi finì coinvolto per la storia del «500 uomini d'oro»), e i fondi neri dell'Iri (per i quali Fausto Calabria fu arrestato in anni più recenti). Ma in questo caso ogni ipotesi di tangenti, di finanziamenti occulti, di appropriazioni personali è esclusa fin dall'origine dell'inchiesta. Quei 24 miliardi (20 accantonati negli anni precedenti il '76, altri quattro di interessi maturati fra il '76 e l'80) sarebbero una specie di storno interno, dalla gestione ufficiale del patrimonio a un portafoglio «riservato», fuori contabilità. Per quale destinazione? Le certezze, purtroppo, si limitano tuttora alle esclusioni. Si sa, o si suppone di sapere, a che cosa non sono serviti; ma non si è potuto appurare a che impiego siano stati destinati: forse qualche punto di interesse in più a partners d'affari di riguardo, forse qualche gratifica fuori busta a funzionari con benemerenze particolari. Dopo una quindicina d'anni di indagini, non si è riusciti ad andare oltre le ipotesi.

Già, perché l'inchiesta ha una lunghissima storia. Avviata dapprima dalla Pretura, trasferita poi per competenza alla Procura, segnò il passo fino alle soglie dell'archiviazione, proprio per impossibilità di cavare informazioni utili da quei riservatissimi operatori di finanza finiti sotto accusa. Neanche la loro cautela poteva ad ogni modo nascondere la circostanza che quei 24 miliardi (certo una piccola cosa sul giro d'affari di tremila miliardi di Mediobanca) avrebbero dovuto comparire nei bilanci, e invece non ci compaiono. Di qui la conclusione del pm che i nove imputati devono essere rinviati a giudizio per falso in bilancio. Spetterà ora al giudice istruttore Gherardo Colombo decidere se accogliere la richiesta del pm.

□ P.B.

Pronto il nuovo programma per le superiori

La geografia cambia rotta e diventa educazione ambientale

La vecchia geografia lascia il passo all'educazione ambientale. Un'altra commissione ministeriale ha così concluso il suo lavoro per le scuole superiori. Ma ancora non si sa se la nuova geografia sarà inserita come materia fondamentale in tutti gli indirizzi del biennio riformato. «Tutti i ragazzi devono sapere che quello che è oggi il mondo non è un dato inevitabile», commenta la professoressa Gaia Rossi Doria.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Gli studenti, tutti gli studenti, devono rendersi conto che il loro benessere e quello di gran parte del mondo occidentale è a discapito del Sud del pianeta e del futuro di tutti», sostiene Gaia Rossi Doria, docente di geografia economica nel XXIX tecnico di Roma e membro della commissione della Pubblica istruzione per i nuovi programmi delle superiori. È molto soddisfatta di quanto con i suoi colleghi, all'unanimità, ha prodotto, anche se non sa ancora se tutti i ragazzi che frequenteranno il biennio obbligatorio e riformato studieranno questa nuova geografia. Perché il lavoro della commissione è nato, in un certo senso, nell'ambiguità. Stabilito che la geografia è molto importante ma non fondamentale per tutti i tipi di scuole, la commissione è stata invitata comunque a produrre un lavoro che, pur mantenendo delle caratteristiche generali, avesse in più anche delle «curvature d'indirizzo» per le varie scuole. Ciò che ne è venuto fuori è una proposta assai avanzata: lo studio del rapporto tra l'uomo e l'ambiente, attraverso la storia del mondo, che tutti i ragazzi dovrebbero conoscere. «Si dice che nei licei classici e scientifici non verrà inserita questa materia: ma a me pare paradossale, tanto più se è vero che da queste scuole esce la classe dirigente. Perché si eviti questo errore abbiamo scritto al ministro Galloni, invitandolo a considerare la geografia una disciplina fondamentale e quindi di base per tutto il biennio unitario».

La nuova geografia è una disciplina di relazione, di come gli uomini nei vari tempi e luoghi hanno utilizzato l'ambiente. Ne deriva, di conseguenza, la varietà dell'assetto del territorio, indipendentemente dalle valenze naturali. È l'uomo, cioè, che ha segnato con le sue tecnologie l'ambiente. Agli studenti, spiega la Rossi Doria, si è voluto fornire la proiezione nel tempo di queste trasformazioni, scandite sulle coordinate biofisiche dell'ambiente, che si devono conoscere proprio per evitare quei disastri di cui in questi tempi leggiamo: i buchi nella fascia dell'ozono, la desertificazione dell'Amazzonia. E scandite anche sui modi di utilizzazione dell'ambiente: prima dagli uomini cacciatori, poi dagli agricoltori e infine dagli uomini dell'era industriale.

Nel primo anno verranno spiegate le regole del gioco, e come le società primitive e degli agricoltori hanno operato sul pianeta. Nel secondo anno si individueranno le trasformazioni conseguenti all'industrializzazione, che hanno anche portato all'allargamento delle relazioni. La professoressa Rossi Doria fa l'esempio degli scambi intercorsi intorno alla scoperta e all'utilizzazione del petrolio e alle conseguenze, anche devastanti, che ne sono derivate. Oggi, prosegue, si può affermare che la merce fondamentale è l'informazione, che per l'equilibrio del territorio dovrebbe essere meno dirompente e negativa del petrolio. «Ma qui entriamo nel futuribile. Sempre nel secondo anno vogliamo lasciare un grosso spazio ai problemi più strettamente ecologici e ambientali e anche al rapporto Nord-Sud del pianeta».

Un discorso assolutamente nuovo è quindi pronto ad entrare nelle scuole e questo per decisione unanime della commissione. «Insisto sempre con i miei ragazzi che il mondo di oggi non è un dato inevitabile e questo dovrebbero capirlo tutti i giovani che frequenteranno il biennio obbligatorio, senza distinzione di tipo di scuola». Speriamo che anche il ministro Galloni sia d'accordo.

Berlusconi

Una nuova sentenza della Corte?

ROMA. La Corte costituzionale aveva avvertito governo e Parlamento, il presidente Saja lo aveva ricordato anche di recente: se non si fa presto una legge definitiva per la tv, che garantisca il pluralismo ora negato dal duopolio Rai-Berlusconi, la Consulta rivedrà la sua decisione del luglio scorso, quando salvò il decreto Berlusconi in considerazione del suo carattere provvisorio. La Corte dovrà tornare ad occuparsi del decreto Berlusconi prima di quanto forse essa stessa immaginava. Il pretore di Varazze (Savona) Massimo Cusatti ha rinviato alla Corte, infatti, gli atti di un procedimento contro Berlusconi, scaturito da una denuncia dell'avvocato Porta, presidente dell'Anti, una associazione di radio e tv locali. Il pretore Cusatti ritiene «non manifestamente infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate nei confronti del decreto, per la parte che consente a Berlusconi di trasmettere in ambito nazionale». Decreto che peraltro, osserva il pretore, da transitorio si va qualificando come definitivo. Visto il ritmo con il quale la Corte lavora, il caso potrebbe essere affrontato molto presto.

□ NEL PCI

Il Pci verso il XVIII Congresso. Iniziative del 23 febbraio 1989: G.C. Pajetta, Ravenna; G. Quercini, Perugia; V. Magni, Siena; A. Margheri, Ferrara; S. Morelli, Perugia; L. Libertini, Agrigento; M. Micucci, Roma (sez. «Le Valli»).

Manifestazioni del Pci. G. Borgna, Venezia; U. Mazza, Rimini; D. Novelli, Ancona; L. Violante, Poggibonsi (Si) e Roma.

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alcuna alla seduta pomeridiana di martedì 28 febbraio, alle sedute di mercoledì 1 marzo e alla seduta antimeridiana di giovedì 2 marzo.

Il seminario dei senatori comunisti sul Regolamento del Senato si terrà martedì 28 febbraio alle ore 9,30.

il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni